

I germogli della pianticella

di suor CHIARA CRISTIANA, Clarissa
Protomonastero S. Chiara

«Chiara» di nome e di fatto.

«Lo di seguente passò da questa vita al Signore madonna Chiara, veramente chiara senza macula, senza oscurità de peccato, alla clarità dell'eterna luce». Così una sorella conclude la sua testimonianza al processo di canonizzazione. La Santa di Assisi, cioè, fu «Chiara» di nome e di fatto: limpida come l'acqua e luminosa come una stella.

La chiarezza che le viene attribuita fin dall'infanzia, non è quella degli angeli, ma quella dell'acqua «umile, preziosa e casta», e la lucentezza è quella delle stelle «clarite, preziose e belle». Tale è la bellezza delle creature quando realizzano se stesse, aprendosi «umili e caste» all'azione dello Spirito del Signore.

«Pianticella» di Francesco.

Non è esatto parlare di Chiara come di una copia al femminile di Francesco: lo stesso carisma, la stessa divina ispirazione, germoglia in lei in modo unico, con una sua novità. Non una copia, ma piuttosto una figura femminile in cui Francesco si può ritrovare, vedersi a sua immagine.

Tuttavia rimane vero che Chiara dipende in qualche modo da Francesco, ne è la «pianticella». Per lei è il «padre», il «piantatore» da cui si sente generata. Perciò con concreta avvedutezza Chiara appoggerà sempre il suo Ordine ai Frati Minori, esigendo la loro assistenza e la loro vigilanza sulla Forma di vita.

Donna pienamente umana.

Secondo gli scritti e le fonti, Chiara si rivela una donna straordinariamente umana. Non perché nella sua vita siano mancati aspetti «straordinari», ma perché anche allora si è manifestata la sua

*Alcuni
aspetti
della
personalità
di
santa
Chiara*

tenerezza e sensibilità. Il «miracolo» scaturisce solo quando il suo cuore di donna e di madre non regge, davanti alla pena delle sorelle o ai mammoli (bambini) sofferenti.

Umanità che risalta particolarmente nella sua eccezionale penitenza: fragile e ammalata, cede a san Francesco che la induce a mangiare ogni giorno un poco; cede alle sorelle che le tolgono le vesti aspre. Ancora tanto umana ci appare quando si lamenta con il Signore di essere stata lasciata sola nella notte di Natale, non potendo scendere con le altre a Mattutino, quando sgrida la sua gattina che le trascina per terra una piccola tovaglia, quando riprende i frati questuanti che le portano i pani interi invece che quelli rotti.

La sua umanità non è fatta soltanto di tenerezza, ma anche di forza. Chiara è una donna lineare e decisa, fiduciosa e aperta allo spirito e ai valori del suo tempo, piena di quell'equilibrio e discrezione che sono il compimento, la bellezza di una personalità.

Fraternità, povertà, itineranza.

Questi tre valori fondamentali dell'unico carisma francescano furono vissuti da Chiara con grande originalità. L'impostazione «democratica» che ella ha dato alla vita comunitaria è assolutamente innovativa rispetto a quella della vita monastica, ma è anche molto più convinta di quella data da Francesco stesso. Non solo la Madre o Abbadesse ha un compito di servizio nei confronti delle sorelle e della Forma di vita, ma tutta la comunità è chiamata ad una costante partecipazione nella scelta del bene comune e dell'utile del monastero. Vertice della vita fraterna è la «santa unità», frutto dell'amore scambievole, fatto di perdono, di sollecitudine materna verso la «sorella spirituale». Questa unione, che Francesco lega alla Trinità perfetta, è il culmine del rapporto interpersonale.

Riguardo alla povertà, Chiara ottenne l'originalissimo «Privilegium paupertatis» e riuscì ad inserirne il contenuto nel capitolo sesto della Regola da lei scritta. Ricordiamo, tra parentesi, che Chiara fu la prima donna a scrivere una regola. E pare sia stata proprio l'imposizione di una nuova regola da parte di Innocenzo IV alle «monache rinchiuse dell'Ordine di San Damiano», che permetteva di mantenere in comune rendite e possessi, a spingerla a redigere la sua Regola, che lei riconosce come la Forma stessa di vita data da Francesco. Certamente ne è uno sviluppo, frutto dell'insegnamento del Santo e della esperienza da lei fatta in quarant'anni di vita nella comunità di santa Maria in San Damiano. «Tanto amò la povertà che né papa Gregorio, né lo vescovo Ostiense podderono mai fare che essa fusse contenta de ricevere alcuna possessione» (II testimonianza al Processo).

Santa Chiara visse pure, a suo modo, l'itineranza francescana: ella camminò sulle orme di Cri-



«Santa Chiara e san Francesco», Nicolò Liberatori Gem. Alunno (1430-1502)

sto nello spazio sufficiente e inesauribile della dimensione contemplativa. Da San Damiano non si usciva se non per motivi eccezionali. Perciò quella di Chiara è l'itineranza del cuore di Maria, che segue il Figlio nella fede e custodisce ogni cosa, meditando nel proprio cuore. Pur avendo scelto di vivere rinchiusa, non si esprime mai in termini di staticità, ma piuttosto di «movimento» nella sequela di Cristo: camminare, non indietreggiare, correre. Scrive alla beata Agnese di Praga: «Non arrestarti, ma anzi con corso veloce e passo leggero, con piede sicuro, che neppure alla polvere permette di ritardarne l'andare, avanza confidente e lieta, nella via della beatitudine che ti sei assicurata» (Lettera II). Beatitudine che consiste nel seguire l'Agnello ovunque vada: «Correrò senza stancarmi mai, finché tu mi introduca nella tua cella inebriante» (Lettera IV).

Sequela e comunione sponsali.

La sequela è un itinerario di assimilazione a Cristo. Scrive Chiara ad Agnese di Praga: «Colloca la tua anima nello splendore della gloria, colloca il tuo cuore in Colui che è figura della divina sostanza, e trasformati interamente per mezzo

della contemplazione, nella immagine della divinità di Lui» (Lettera III). Nella quarta lettera il medesimo itinerario è espresso con l'immagine dello specchio. «Porta ogni giorno l'anima tua in questo specchio», che è il Crocifisso povero, «guarda, vedi, contempla. Dall'alto della croce rivolge la sua voce. A Lui che chiama e geme rispondiamo a una sola voce e con un solo cuore: Non mi abbandonerà mai il ricordo di te e si stufferà in me l'anima mia».

La sequela conduce all'esperienza nuziale. Scrive ancora ad Agnese: «Il suo amore (di Cristo) vi farà casta, le sue carezze più pura, il possesso di Lui vi confermerà vergine. Poiché la sua potenza è più forte di ogni altra, più larga è la sua generosità; la sua bellezza è più seducente, il suo amore più dolce» (Lettera I). A questo Sposo ci si dona «con tutto il trasporto del cuore» (ivi). Questo «tutto» d'amore ha la sua giustificazione teologica come risposta a Colui «che per tutti noi sostenne il supplizio della croce» (ivi).

La comunione sponsale con Dio è vissuta da Chiara nella duplice dimensione dell'accoglienza di Cristo e dell'inserimento in lui fino alla trasformazione nella sua immagine. Così l'anima, resa più grande del cielo, può contenere il suo creatore e portarlo nel grembo come Maria.